

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Laici e cattolici intervengono sulla crisi della famiglia

Divorzio e antidivorzio

Scritti di Volpicelli, Zarrì, Lener, Guidetti, Gregorio - Il diritto canonico e lo Stato - Il « piccolo divorzio » - Amare autocritiche di cattolici

Nonostante le voci levatesi nel Concilio ad esprimere la consapevolezza maturata in molti ambienti cattolici delle difficoltà a cui dà luogo nel mondo attuale il matrimonio indissolubile, si sa che la Chiesa continua a mostrarsi intransigente sul problema del divorzio e vuol continuare ad imporre a tutti gli italiani, seguaci o no delle sue dottrine, la propria concezione del matrimonio, valendosi dell'opera non certo disinteressata della DC. A giudizio degli scrittori cattolici del Regno di Bologna, si tratta di posizioni clericali inammissibili, né questa opinione è limitata a questo o ad altri gruppi non politicamente organizzati; anche all'interno della DC vi sono correnti di minoranza che si oppongono a questo atteggiamento. Ad esempio, l'anno scorso l'editore ospitò alcuni articoli di una studiosa di teologia, Adriana Zarrì, favorevoli al divorzio per i non cattolici. Ora ritroviamo un saggio della medesima scrittrice in un volume pubblicato qualche settimana fa (Divorzio e antidivorzio, con interventi di L. Volpicelli, M. Berutti, A. Zarrì, S. Lener, S. A. Guidetti, S. J. O. Gregorio - Torino, Boria, 1967, 184 pagg., L. 1200), nel quale la sua proposta « divorzista » viene precisata, con argomenti non meno efficaci di quelli dei « laici ».

più grave. Che poi si debbano accettare le sofferenze in nome del bene comune è nobilissima dichiarazione, ma è preferibile, se si può, eliminarle. Ancor più clericale Guidetti, di cui basta citare questo silenzioso: « l'uomo è perfetto, il dovere dei responsabili dello Stato è quello di perfezionare la società; essi, non possedendo tutte le verità che perfezionano la società sono tenuti a ricercarla dove si trova; la Chiesa possiede verità che perfezionano la società; dunque, i legislatori devono anche da lei attingere, accoglierle, conservarle e applicarle alla società ». Se non bastasse, aggiungiamo che per Guidetti « i rifugiare in blocco, senza approfondito esame, senza leale e sincero studio, l'esistenza della stessa rivelazione divina » è posizione « inammissibile e irrazionale perché non degna di un uomo, tanto meno di un responsabile del perfezionamento dello Stato », e ciò in parole povere equivale a dire che l'uomo politico che non si fa teologo è irrazionale. Più sfumato e preoccupato è Gregorio, che propugna giustamente un'educazione al senso dell'unione, della famiglia come comunità (ma quale famiglia? questa?). Sul terreno giuridico, dove tra l'altro rammenta che il diritto canonico è più generoso del codice civile nel contemplare i casi di nullità (infatti la Sacra Rota sa essere generosissima in fatto di annullamento, per nulla preoccupata delle conseguenze!), suggerisce che in molti dei casi che sono invocati per giustificare il « piccolo divorzio » (incapacità sessuale antecedente alle nozze, pazzia di uno dei coniugi, persona abbandonata dal coniuge straniero, etc.) si preveda l'annullamento per vizio di consenso. Senza dubitare della sua buona fede ma smentendo la sua convinzione, si direbbe proprio che egli ci propone d'introdurre il « piccolo divorzio » sotto mentite spoglie.



ARTI FIGURATIVE

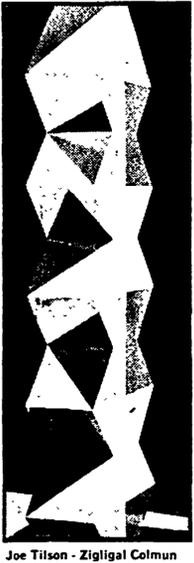
Roma: mostra di Joe Tilson alla galleria « Marlborough »

Scultura per gioco

Si direbbe che l'artista che abbia la grazia del sorriso o il senso umano del comico appartenga a una specie vivente destinata a scomparire: o le vicende del vivere borghese gli deformano presto il sorriso in ghigno o il sistema industriale se ne impadronisce per continuare a convincerci che non sei uomo se non consumi certa merce. Nel 1962 '64, con i rilievi dipinti Palange e Odeon e con le serie delle « scatole » (Scatola Gioia, Scatola China e Scatola Voz), il giovane scultore « pop » inglese Joe Tilson s'era rivelato come uno dei rari artisti nuovi dotati della grazia del sorriso. Aderiva al clima monumentale dei segnali della città tipica degli artisti « pop », ma, al contrario dei nord-americani celebranti la vita urbana come mito americano (alcuni di loro lo definiscono, in quanto tale, il « migliore dei mondi possibili »), Tilson scombinava e ricombinava i segnali con bella ironia in grossi balocchi, non identificandosi come uomo e come scultore con il paesaggio urbano così come oggi è fatto dalla « società dei consumi ». La sua ironia, pur così pragmatica, aveva un grande precedente plastico nella metafisica di De Chirico. Come dire che egli ben viveva il presente ma con una mobilità fantastica fra passato e futuro tutta europea.

Il fatto che egli ci facesse sorridere con le sue sculture era un modo di ridimensionare le cose, era una piccola chiave per aprire una porta che fosse altra da quella della celebrazione e della negazione. Ora, però, sembra che qualcuno si sia accorto che l'arte attuale ha un gran bisogno del sorriso su sca la mercantile; e Tilson, con le nuove serie di sculture 1965-'66 (Zigzag, Reflector e Column in varia combinazione), presentate dalla galleria « Marlborough » (via Gregoriana, 5), sembra aver inspiegabilmente disarmato la sua ironia, svilendo fantasia e tecnica a coefficienti di produzione e di produttività per balocchi in serie. L'insieme forma una ben strana stanza dei giochi: se vi apparisse qualcuno degli storpi o dei poliomielitici di Francis Bacon l'atmosfera sarebbe al punto giusto.

Per quanto abbiamo sempre creduto assai poco a un'arte per gioco, a un'arte di divertimento (altra cosa è il momento della gioia dionisiaca e bacchica entro la vita intera e piena), i primi balocchi di ambiguità astuta). In rapporto a questo suo gioco senza felicità vera, Tilson ama parlare di lavoro (lo ha fatto anche recentemente in una conferenza a Roma), anzi sul fare dei balocchi insiste quasi avvertisse l'inconsistenza sociale del suo attuale gioco. Che il lavoro possa essere altra cosa da ciò che è nella società e nella produzione capitalistica è certo; che possa toccare la felicità del fantascientifico è possibile. Quel che è certo, eppure soltanto possibile, è però che gli oggetti balocchi di Tilson finiscono per essere « scimmie » della fantasia rispetto agli oggetti-merci di produzione industriale. Il colore stesso sembra esser ridotto a segnale né più né meno che nei supermercati, e altrove, serve a contrabbandare la bontà d'una merce. Che Tilson lo voglia o no il suo gioco è, per così dire, « strumentale regni ». Soltanto il recupero dell'ironia può restituire valore fantastico ai suoi balocchi. Ha provato Tilson a riguardare il mondo (e il mercato d'arte) da uno di quei buchi della chiave che un tempo sagomava?



Dario Micacchi Joe Tilson - Zigzag Column

BIOGRAFIA DI ANTONIO GRAMSCI



LA VITA LE IDEE IL SACRIFICIO

Per la prima volta in Italia compare, in edizione popolare, una biografia completa sulla vita, il pensiero e l'azione di Antonio Gramsci. Edito dalla Sezione stampa e propaganda del PCI, in occasione del XXX anniversario della morte di Gramsci, il volume è stato curato da Paolo Spriano, che ha raccolto e organizzato i documenti inediti di Gramsci, e da Antonio Galasso, che ha curato la prefazione e la introduzione. Il libro è in vendita presso le sezioni e le federazioni del PCI.

Se, come si è esemplificato più sopra, esiste la necessità di confrontare le tecniche di indagine per valutare esattamente il significato dei risultati ottenuti, su altre questioni si è constatata la diversa valutazione dei fenomeni nelle due società, il diverso peso che i fenomeni assumono, sino a creare dei problemi di reciproca comprensione che possono essere risolti solo con una lunga attività di studio collettivo. Infatti è risultato abbastanza evidente il diverso spirito col quale i relatori dei due paesi hanno affrontato il tema del rapporto fra automazione e tempo libero: nella relazione di Barberi si nega che di per sé l'automazione porti ad un aumento del tempo libero, nella corrispondente relazione sovietica questo rapporto di causalità è invece pienamente accettato. Così pure, la relazione sovietica sottolinea che l'automazione porta non già alla dequalificazione dell'operaio, ma ad un miglioramento del livello di istruzione e ad un impiego del tempo libero che ne sottolinea gli aspetti culturali e creativi. Per quanto sia difficile confrontare tra loro relazioni non omogenee, condotte con criteri e metodi differenti, sembra tuttavia che nelle relazioni ita-

SOCIOLOGIA

Bilancio del Convegno italo-sovietico all'Umanitaria di Milano

IL « TEMPO LIBERO » AUMENTA DAVVERO CON L'AUTOMAZIONE?

Due modi di affrontare il problema - Un'inchiesta negli Urali occidentali - Le risposte di lavoratori e intellettuali - Positivo confronto tra due scuole sociologiche

Alla domanda « Se vi si offrisse il completo soddisfacimento di tutte le vostre esigenze materiali, quale genere di vita scegliereste? » hanno risposto, nel corso di un'inchiesta svolta negli Urali occidentali, gli operai di Perm e gli studenti del Politecnico della medesima società. Su cento operai 67,9, e su cento studenti 75,3 hanno risposto « lavoreremo, studieremo, ecc. »; 16,5 operai su 100, e 4,3 studenti su 100, hanno risposto « lavoreremo, ma dedicheremo più attenzione ai bambini, al riposo, alle attività sociali, ecc. »; 2,5 operai su 100, 2,2 studenti su 100, hanno risposto « trascorreremo il tempo più allegramente, vivremo in ozio »; gli altri non hanno dato risposta. Un gruppo di intellettuali, alla domanda « Quale tipo di lavoro proponete o desiderate per voi e per i vostri figli nella società dell'abbondanza o della distribuzione in base alle necessità? » ha risposto nei seguenti termini: su 100 intellettuali, interpellati, 31 scelgono ruoli direttivi (di persone, aziende, ecc.); 27,9 scelgono un'attività creativa, di ricerca; 31,7 scelgono un lavoro esecutivo, intellettuale; 6,3 scelgono un lavoro puramente esecutivo, intellettuale; 1,3 scelgono un lavoro esecutivo, puramente fisico; 1,8 altre attività.

Un'infinità di interrogativi Più interessante sembra il secondo gruppo di risposte, per l'alto numero di interpellati (39,3%) che optano per il lavoro esecutivo, e in particolare per coloro che optano per un lavoro esecutivo che sia insieme intellettuale e fisico. Que ste risposte indicano che il lavoro viene apprezzato, e ritenuto gratificante, per l'integrazione dell'individuo nella società, che esso promuove, piuttosto che per il suo aspetto di affaticamento individuale: d'altra parte si può ritenere che la volontà di dirigere e la volontà di creare artisticamente, o di dedicarsi alla ricerca scientifica, corrispondano a un desiderio di affermarsi come individui, mentre il desiderio di dedicarsi a un lavoro meramente esecutivo corrisponde piuttosto all'appagarsi nell'integrazione sociale. Anche qui però occorrerebbe convalidare a questa interpretazione, convalide che potrebbero venire dall'esame delle correlazioni statistiche. Per esempio: come sono distribuite le risposte inerenti al lavoro, tra i dirigenti e i gruppi di intellettuali che così hanno risposto alle domande sulle occupazioni lavorative? Potrebbe accadere, infatti, che alcuni si appoggino dell'integrazione nel lavoro, e che cerchino l'affermazione individuale nelle occupazioni del tempo libero.

Come si vede, nasce una infinità di interrogativi. Il che dimostra, beninteso, non l'infinità di questi confronti in ternazionali ma, al contrario, la loro profonda necessità: e la necessità che il confronto con la giovane sociologia sovietica, da parte dell'altrettanto giovane sociologia italiana, proseguiva attraverso il convegno sul tempo libero tenutosi presso l'Umanitaria il primo convegno di studi sociologici che abbia visto gli studiosi dei due paesi discutere insieme criteri e metodi e strumenti di indagine: occorre, e discutere in maniera sistematica, anche conducendo delle ricerche in collaborazione. A questa conclusione è del resto pervenuto lo stesso convegno, auspicando lo scambio di studiosi e l'organizzazione di ricerche parallele nei due paesi, con metodologie elaborate collettivamente.

con causalità invece che di causalità? Cioè: non potrebbero, la partecipazione ad attività sociali e il miglioramento della qualifica lavorativa, essere due manifestazioni concomitanti di un medesimo orientamento della personalità? Anche qui la discussione necessaria è più lunga e approfondita di quella che si può fare nel breve tempo di un convegno e con le difficoltà linguistiche gravi delle traduzioni simultanee.

Alienazione e sfruttamento

Uno dei concetti che hanno implicato le maggiori difficoltà di reciproca comprensione è quello dell'alienazione, sino alla fine del convegno quando si è constatato che per gli studiosi italiani è difficile separare il concetto di alienazione da quello di sfruttamento, mentre per gli studiosi sovietici è indispensabile distinguere nettamente tra i due concetti, per evitare il rischio di confondere l'abolizione dello sfruttamento — che si ha nella società socialista — con la fine dell'alienazione, che il socialista non basta a garantire e che sarà possibile solo nella società comunista. Si può quindi concludere che l'interessante convegno ha appena cominciato a gettar le basi di un linguaggio comune. E non è merito di poco, per due discipline che, come la sociologia italiana e la sociologia sovietica, si sono sviluppate finora senza alcun rapporto tra di loro, e su terreni sociali così differenti.

Laura Conti

Le riviste ULISSE

Dopo il diluvio

Una panoramica dei problemi posti dall'alluvione del 1966 in una serie di qualificati contributi



«Dopo il diluvio»: la rivista «Ulisse» ci propone con questo titolo i problemi — ancor oggi del tutto aperti — del territorio che, nel novembre dello scorso anno fu invaso dalle acque e del loro significato nazionale (1). L'elenco degli autori e dei titoli dei contributi dà già un'idea dell'autorevolezza e del vasto raggio di indagine di questo fascicolo della rivista dedicata a questo argomento. Sotto il profilo prettamente tecnico Luigi Lerro traccia una storia delle alluvioni: il professor Giuseppe Medici fa un bilancio delle devastazioni; Felice Ippolito e Michele Conte, rispettivamente, si occupano delle condizioni idrogeologiche del nostro paese e del regime delle acque nell'attuale localizzazione. Seguono poi una serie di articoli dedicati alla problematica creata dal dramma che coinvolge intere regioni e centri di notevole importanza economica e culturale. Ranuccio Bianchi Bandinelli si occupa dei problemi riguardanti un patrimonio artistico della capitale toscana e del Veneto; Emmerenziana Vaccaro scrive un articolo sul tema: come si è salvato il materiale della Biblioteca nazionale, mentre Pasquale Ronzani si occupa della conservazione e del restauro di sculture e dipinti. Questa parte della rivista è conclusa da uno scritto di Gino Parolini sull'impianto di condizionamento speciale nella limonaia di Boboli. Quattro articoli conclusivi affrontano la tematica politico-legislativa: Giuseppe Vedovato; la protezione civile; Fiorentino Sullo; la classe dirigente e i suoi compiti; Giorgio Amendola; dopo l'alluvione, la responsabilità dei partiti politici; Giovanni Piccinini; difesa del suolo e programmazione.

«Questo numero di «Ulisse», quindi non solo costituisce una documentata analisi di ciò che avviene in quei giorni tremendi ma soprattutto dei problemi che si pongono dopo. A questi problemi e alla lotta che è tutt'ora aperta per dare ad essi una soluzione, questo fascicolo dà un importante contributo di riflessione. (1) I problemi di Ulisse - Dopo il diluvio - Editore Sansoni, Firenze, pp. 122. Lire 2000.

Berutti traccia il quadro storico, giuridico e costituzionale in cui il problema si colloca, oggi il suo tono è più acceso, sa di anticlericalismo, ma gli argomenti sono ineccepibili e si deve riconoscere che il suo anticlericalismo ha le carte in regola se può appoggiarsi alle citazioni di una fonte non sospettabile come il giurista cattolico Jemolo e se si considerano gli argomenti dei due gesuiti, Lener infatti non si limita a difendere l'indissolubilità secondo gli insegnamenti della Chiesa e per chi accetta questi insegnamenti, ma vuol dimostrare che l'imposizione del diritto canonico allo Stato italiano è utile allo Stato stesso e alla società, indipendentemente dalle convinzioni religiose dei cittadini. Accanto a quello delle difficoltà inerenti al divorzio, che nessuno nega, come s'è già detto, il solo argomento suo che non richieda l'adesione al cattolicesimo da parte degli interlocutori è quello secondo cui il divorzio non può essere limitato ad alcuni casi, ma o c'è indissolubilità o c'è divorzio completo. Se anche fosse, in una situazione sociale più evoluta di quella odierna, perché dovrebbe essere peggio di oggi? Le tesi della superiorità civile della Spagna, del Portogallo e dell'Italia sui paesi che ammettono il divorzio — e nella maggior parte dei quali non si è ancora verificato che tutti possano divorziare con la massima facilità — non è di quelle che siano destinate a convincere. Né convince la difesa della famiglia come istituto, sia perché Lener chiede aiuto persino ad un autore come Cicerone, sia e soprattutto perché difendere la famiglia attuale è perfettamente inutile; o si trasforma la società o la famiglia è destinata a restare in crisi e in crisi sempre